



STERN

28.01.2026

LA GERMANIA HA BISOGNO DELLA BOMBA ATOMICA?

Non è più così chiaro se gli Stati Uniti ci proteggeranno con armi nucleari in caso di emergenza. E così improvvisamente si discute di armi nucleari tedesche



Di Martin Debes, Nico Fried, Miriam Hollstein, Veit Medick e Viktor Vasileuski

Frank Pieper ritiene che ora sia necessario agire in fretta, molto in fretta. Dal suo punto di vista, i pericoli sono semplicemente troppo grandi. Pieper si è occupato a lungo dell'arsenale di Vladimir Putin, con studi e ricerche di esperti, ed è in grado di calcolare tutto senza difficoltà: circa 6000 testate nucleari, di cui quasi 2000 pronte all'uso, un terzo tattiche, due terzi intercontinentali, quindi con una portata e una potenza enormi. “La minaccia finale e più grande per la Germania e l'Europa proviene dalle armi nucleari russe”, avverte Pieper. Il 62enne non è uno che blatera o si abbandona a fantasie apocalittiche. È un generale di brigata, direttore della strategia presso l'Accademia di comando delle forze armate tedesche, un uomo dell'esercito.

In realtà, i generali come lui sono tenuti alla cautela, ma Pieper vuole scuotere le coscienze come cittadino, come persona privata. Il presidente russo tira fuori continuamente “la minaccia nucleare” nei confronti degli europei, dice. Pieper considera ingenui tutti coloro che credono che Putin possa essere tenuto a distanza solo con carri armati e missili da crociera: “Con i mezzi convenzionali, come ci dimostra ogni giorno Putin in Ucraina, non riusciremo a scoraggiarlo: lui se ne ride”. Ciò che il generale Pieper vuole dalla politica è una vera svolta. “La Germania ha bisogno di armi nucleari tattiche proprie”, chiede. “Alzatevi dal letto e mettetevi al lavoro”, ha scritto Pieper in questi giorni anche sul social network LinkedIn.

Il suo appello tocca un tabù, uno dei campi più delicati in assoluto, e fino a poco tempo fa la richiesta di Pieper di dotarsi della bomba sarebbe probabilmente rimasta inascoltata. Tutto sembrava andare in senso contrario: i vicini europei, che per ragioni storiche non avrebbero mai permesso un passo del genere.

I trattati nucleari che la Repubblica Federale si è impegnata a rispettare decenni fa.

Le armi nucleari degli Stati Uniti, che da tempo proteggono l'Europa. La Germania dovrebbe diventare una potenza nucleare? Ma per favore! Ma da quando Putin ha invaso l'Ucraina e Donald Trump è tornato alla Casa Bianca, qualcosa sta cambiando. I partner transatlantici di Trump tremano di fronte alle continue svolte del presidente degli Stati Uniti e sono già sollevati quando passa una settimana senza che questi minacci di occupare isole o rapire capi di Stato. L'uomo di Washington sta minando le fondamenta dell'ordine mondiale e sta flirtando con l'idea di allontanarsi dalla NATO, motivo per cui improvvisamente ci si chiede se la protezione degli Stati Uniti conti ancora qualcosa o se sia necessario ripensare la propria posizione e, se necessario, costruire bombe proprie. Gli esperti stanno già discutendo i modi per produrle, gli esperti di sicurezza discutono di un possibile cambiamento di rotta e gli storici intervengono.

“La questione nucleare è al centro della sovranità nazionale di uno Stato. Anche la Germania deve affrontare questa questione”, afferma Harald Biermann, presidente della Fondazione Haus der Geschichte di Bonn. “Dobbiamo discutere urgentemente della protezione della Germania attraverso armi nucleari proprie o europee”, avverte Joachim Krause, che ha insegnato a lungo all'Istituto di politica di sicurezza dell'Università di Kiel.

Carlo Masala dell'Università della Bundeswehr di Monaco è fermamente contrario a una via speciale per la Germania. Si aprirebbe il “vaso di Pandora”, avverte. Per il Cancelliere il dibattito è pericoloso, ogni segno di un'azione unilaterale potrebbe suscitare proteste, sia in patria che all'estero. Da decenni gli americani non solo mantengono basi aeree e ospedali in Germania, ma immagazzinano anche armi nucleari che, in caso di guerra, dovrebbero essere trasportate a destinazione dagli aerei della Bundeswehr. Berlino non ha mai messo in discussione questa “partecipazione nucleare” e nel 2022 il governo federale ha persino deciso di sostituire i Tornado obsoleti con jet da combattimento statunitensi del tipo F-35. Qualsiasi allontanamento potrebbe essere visto da Washington come un segno di non essere più necessari. Nessuno nel governo vuole rischiare di offrire agli americani, che dubitano dell'alleanza NATO, un ulteriore pretesto per ritirare le truppe.

Ma anche Friedrich Merz e i suoi ministri vedono i nuovi pericoli. In realtà, il piano è quello di potenziare l'esercito tedesco in modo convenzionale, ma questo richiede tempo, forse troppo. Da mesi il governo sta valutando un'alternativa: la possibilità di rifugiarsi sotto l'ombrello nucleare francese. Il problema è che finora non ci sono stati progressi. Anche Emmanuel Macron vede cosa sta combinando Trump. Vorrebbe contribuire a garantire la sicurezza nucleare dell'Europa, ma probabilmente non cederebbe mai il comando dell'operazione dalle mani francesi. Inoltre, l'arsenale è relativamente piccolo. Se la Francia volesse proteggere l'Europa con le sue bombe, dovrebbe ampliare le proprie capacità, ma non ha i fondi necessari. La Germania potrebbe aiutare a finanziare testate nucleari o sistemi di lancio. Ma senza avere voce in capitolo? Senza avere la garanzia che la Francia aiuterebbe in caso di emergenza? E cosa succederebbe se a Parigi governasse Marine Le Pen, l'estremista?

Chiunque voglia sperimentare la via speciale tedesca deve recarsi a Gronau, nella Renania Settentrionale-Vestfalia. Lì, all'incrocio nella zona industriale, si trova il varco di sicurezza dell'azienda Urenco. I visitatori che non hanno superato i controlli non possono proseguire oltre. Il motivo: su un'area di 76 ettari viene arricchito l'uranio per scopi civili. Urenco è il secondo produttore mondiale. Solo il gruppo russo Rosatom

produce di più. Gronau rifornisce centrali nucleari in tutto il mondo, il 50% della merce è destinato agli Stati Uniti, imballato in fusti metallici luccicanti. Centinaia di questi sono immagazzinati nel sito. Accessibili al pubblico sono solo il parcheggio e un centro informazioni decorato con schermi piatti e piante. Su una carta da parati è possibile vedere l'impianto di Gronau dall'alto. Circondato da boschi, aree industriali e un complesso di orti urbani: edifici per uffici dall'aspetto insignificante, collegati da stradine a capannoni di stoccaggio. Un bacino di raccolta per le emergenze. Da un edificio con tetto piano spuntano cinque scatole. Lì si trova il tesoro dell'azienda: centrifughe a gas che rendono questo luogo di provincia così importante per l'arricchimento dell'uranio e una stella fissa nel mondo degli esperti. "Le centrifughe sono le migliori al mondo!", afferma entusiasta il fisico ed esperto di sicurezza nucleare Wolfgang Liebert. "Siamo già leader mondiali nell'arricchimento dell'uranio", concorda il chimico Rainer Moormann. Moormann ha lavorato per oltre 30 anni al centro di ricerca di Jülich nel campo della tecnologia nucleare. Da quando è in pensione, fa ricerca sulle bombe. "Dal punto di vista tecnico, la costruzione di una bomba atomica tedesca non sarebbe un problema", afferma Moormann. Per poter produrre materiale utilizzabile a fini militari nell'impianto di arricchimento di Gronau, sarebbe necessaria solo una ristrutturazione di entità limitata. "Servirebbero solo centrifughe a sufficienza. Ma in questo campo abbiamo abbastanza esperienza nel nostro Paese". La sua previsione: "Entro tre anni saremmo in grado di costruire una bomba atomica".

Ascoltando Moormann, si potrebbe facilmente avere l'impressione che lo sviluppo della bomba non sia più complicato che costruire una casa con i Lego. Con sicurezza sonnambula, il chimico è in grado di spiegare quanti chilogrammi di materiale fissile sono necessari per una bomba, può descrivere con passione come le centrifughe separano l'uranio in diversi componenti e perché una "bomba a cannone" come quella che fu sganciata su Hiroshima sarebbe la soluzione più semplice, ma oggi è tecnicamente superata. "La vera bomba è la bomba a implosione altamente efficiente", afferma il tecnico nucleare Moormann. A Gronau, ne è sicuro, potrebbe essere prodotta praticamente in serie, basterebbe solo aumentare l'arricchimento dell'uranio al 90% per renderlo utilizzabile a fini militari. "Con la capacità di arricchimento autorizzata a Gronau, si potrebbero produrre circa 17 tonnellate di uranio utilizzabile per scopi militari all'anno. Si tratterebbe di 340 volte la massa critica, ovvero circa 340 testate nucleari". Moormann sa anche che Gronau può produrre uranio solo per uso non militare.

La domanda è: deve necessariamente rimanere così? La Germania si è impegnata a non possedere armi nucleari. Questo era un requisito indispensabile per la sovranità della Repubblica Federale nel 1955 e per l'unità tedesca nel 1990. Ma la storia della rinuncia è anche una storia di sottigliezze politiche e scappatoie giuridiche. Per Konrad Adenauer, il primo cancelliere federale, l'armamento nucleare della Repubblica Federale era concepibile, ma non realizzabile contro i partner occidentali. Anche i suoi cittadini, tra i quali il riarmo convenzionale aveva già provocato accesi dibattiti e manifestazioni, mostravano scarso entusiasmo.

Nei sondaggi, fino all'80% degli intervistati si dichiarava contrario alle armi nucleari per la Bundeswehr. La campagna "Kampf dem Atomtod" (Lotta contro la morte atomica), un'alleanza tra scienziati, partiti politici, chiese e associazioni, divenne la madre dei successivi movimenti di protesta. Ciononostante, Adenauer non esclude l'armamento nucleare. "La Germania non vuole bombe atomiche, a meno che lo sviluppo del mondo non la costringa a farlo", disse nel 1963 al presidente francese Charles de Gaulle. In seguito polemizzò affermando che i "non possedenti" nucleari come la Germania sarebbero stati degradati a nazioni di "secondo grado". E nelle sue memorie Adenauer scrisse che la rinuncia alle armi nucleari era avvenuta con la riserva giuridica "Rebus sic stantibus" – finché le cose stanno così.

Se i suoi pronipoti politici della CDU, di fronte a un possibile ritiro degli Stati Uniti dalla NATO, oggi riflettono sulle armi nucleari, potrebbero fare riferimento al vecchio di Rhöndorf – le cose ora stanno

diversamente. Chi osa esporsi viene comunque isolato. Jens Spahn, capogruppo dell'Unione, ne sa qualcosa, dopo essersi espresso a favore di una leadership tedesca nella questione nucleare europea ed essere stato trattato dai critici come se avesse dichiarato guerra atomica. Katarina Barley dell'SPD ha avuto esperienze simili con la cultura del dibattito avvelenato quando, due anni fa, ha chiesto bombe europee.

Ciò che spesso viene dimenticato è che la Repubblica Federale Tedesca ha aderito al Trattato di non proliferazione nucleare del 1968 solo dopo anni di accese discussioni. L'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger raccontò una volta che Adenauer si era infuriato con lui, definendo scandaloso “il fatto che gli Stati Uniti prendessero anche solo in considerazione la possibilità di stipulare un trattato che assegnasse alla Repubblica Federale uno status discriminatorio per l'eternità”. Quando il Bundestag ratificò il trattato sotto una coalizione social-liberale nel 1974, 90 deputati dell'Unione votarono ancora contro. Decenni dopo, la Germania potrebbe liberarsi di questo obbligo contrattuale? Dopo tutto, l'articolo 10 del trattato di non proliferazione prevede un diritto di recesso. Finora, questa non è stata un'opzione seria per nessun governo federale.

Se il governo Merz dovesse assumere una posizione diversa, la Germania sarebbe solo il secondo Stato a sottrarsi al regolamento mediante denuncia. Il primo è stata la Corea del Nord. Per quanto riguarda il Trattato Due più Quattro sull'unità tedesca, nel 2024 il Servizio scientifico del Bundestag è giunto alla conclusione che “il diritto internazionale non prevede una via giuridicamente plausibile e praticabile per il distacco della Germania”. D'altra parte, il trattato contiene solo un “ammonimento” dichiarativo alla Germania riunificata di rispettare gli obblighi giuridici esistenti, ma nessun obbligo che vada oltre quelli previsti dal trattato di non proliferazione nucleare. Dal punto di vista giuridico, quindi, un'uscita sarebbe possibile, ma dal punto di vista politico sarebbe un azzardo. La Germania si esporrebbe inoltre all'accusa di interpretare il diritto internazionale a proprio piacimento. Vladimir Putin non impiegherebbe probabilmente più di due minuti per interpretare un allontanamento dal Trattato Due più Quattro come una revoca della base giuridica dell'unità tedesca nel suo complesso.

“Se recedessimo da entrambi i trattati, sarebbe un segnale che non ci interessa l'ordinamento giuridico internazionale tanto quanto non interessa a Putin o Trump”, avverte il politologo Carlo Masala. Inoltre, molte questioni difficili dovrebbero essere chiarite. Chi ha il potere di comando? Si applica la riserva parlamentare? Dove sarebbero stoccate le testate nucleari?

Sarebbe più semplice cercare all'interno dei trattati dei modi per riorganizzarsi dal punto di vista nucleare. Fabian Hinz, esperto dell'International Institute for Strategic Studies, ha sviluppato un piano a tal fine, che definisce “copertura nucleare” – in gergo tecnico “nuclear hedging”. L'idea è che la Germania svilupperebbe solo la capacità tecnologica di costruire armi nucleari per avere la possibilità, in caso di emergenza, di produrre una bomba atomica in pochi mesi. “Ci avvicineremmo quindi alle armi nucleari senza superare inizialmente la soglia dello sviluppo effettivo di armi nucleari”, spiega Hinz. “Ciò sarebbe possibile nell'ambito dei trattati vigenti e aumenterebbe il livello di deterrenza, creando un margine di negoziazione in situazioni di conflitto”. Secondo Hinz, questo approccio sarebbe una sorta di “assicurazione sulla vita silenziosa”. “La Germania non diventerà una potenza nucleare, ma si riserva la possibilità di farlo”. Se ciò sarebbe sufficiente in caso di emergenza e impedirebbe attacchi dalla Russia è però un altro discorso.

Harald Biermann, presidente della Fondazione Haus der Geschichte di Bonn, ritiene che sia solo una questione di tempo prima che anche la politica cambi rotta. Secondo lo storico, la Germania è ancora influenzata dal pacifismo del dopoguerra. “Esercito, politica di potere, servizi segreti: tutto questo viene rifiutato. È un grosso problema”, afferma. Tuttavia, il dibattito sulle armi nucleari è inevitabile. “La politica senza un sostegno concreto del potere è irrealistica”, sostiene Biermann. “Bisogna portare qualcosa al

tavolo delle trattative". La società ha evitato tali questioni per decenni. Pertanto, ora è importante discuterne per sensibilizzare il Paese sui nuovi pericoli. "Alla fine, la maggioranza riconoscerà che la decisione sulle armi nucleari va oltre la politica", afferma Biermann. "Qui si tratta dell'esistenza della Repubblica Federale"